

## DEMOCRAZIA: LA PRIMA INFETTATA E LA PRIMA A MORIRE DI CORONAVIRUS?

---oOo---

In un lavoro, non più recentissimo, risalente al 2008, Luciano Violante preconizzava che, purtroppo, lo sviluppo del nostro Stato non necessariamente sarebbe stato di tipo democratico ed ammoniva: *“il mestiere di cittadino richiede partecipazione ed impegno; altrimenti la democrazia di un paese vivrebbe solo delle azioni delle classi politiche dirigenti e dell’acquiescenza degli altri cittadini; ma questo è il modello dei regimi autoritari dove esistono sudditi e non cittadini”*.

Incredulo rispetto alla dotta considerazione, per essere cresciuto ed educato all’idea che le derive antidemocratiche potessero far solo parte del passato remoto, non mi sono così accorto di quanto stesse avvenendo non troppo lontano da Noi come, ad esempio, in Turchia dove Erdogan, con la scusa di un colpo di stato ordito ai suoi danni sostanzialmente ha eliminato la classe media nel Suo paese, composta da burocrati, insegnanti e professionisti, per instaurare regime con caratteristiche sicuramente autoritarie. Nemmeno ho fatto troppo caso alle continue rielezioni di Putin, come sono stato distratto di fronte alla liquidazione del regime libico che lungi dal condurre all’adozione di modelli occidentali di democrazia ha provocato la totale esclusione dei cittadini dalla politica consegnando di fatto il paese a signori della guerra.

Improvvisamente mi sono risvegliato da questo torpore, dopo una recentissima pubblicazione apparsa sui social, del prof. Filippo Sgubbi di Bologna, con la quale sapientemente viene rappresentato che nella società Italiana esistono ormai due categorie di persone: i “puri” e gli “impuri”, alle quali il “nuovo diritto penale” si rivolge in maniera differenziata. Nella prima categoria rientrano i soggetti c.d. deboli; mentre nella seconda i cattivi del momento (mafiosi, usurai, uomini d’affari, ed ora anche i runners ed asintomatici perché untori del coronavirus). In tal modo, di fatto, si è operata una differenziazione tra i cittadini che non costituiscono più coscienza critica dell’operato della politica ma sudditi, come bene aveva a suo tempo profetizzato l’ex presidente della Camera dei Deputati.

Ed invero, l’aver creato due categorie di destinatari delle norme giuridiche ha fatto sì che l’opinione pubblica si dividesse negli appartenenti dell’una o all’altra tifoseria, senza più curarsi della bontà, della legittimità o della correttezza dell’ordine impartito dall’autorità attraverso le leggi, i regolamenti o gli atti imperativi. L’invidia sociale poi ha fatto da calce in tale costruzione; oggi si ritiene buono o meno un provvedimento legislativo od un ordine dell’autorità in base a quanto colpisca una categoria di persone diversa da quella a cui si crede di appartenere, ciò indipendentemente dai vizi dell’ordine impartito. Valga come esempio la caccia al runners o all’asintomatico degli ultimi giorni che, per l’opinione pubblica, sono diventati dei nemici pubblici senza badare se detta caccia sia utile o meno a scongiurare l’epidemia in corso.

Per la stragrande maggioranza dell’opinione pubblica non è infatti importante come e perché ci siano state limitate le libertà fondamentali, al punto che, senza sia intervenuta protesta di sorta, a differenza dei cani, nemmeno più possiamo andare dove vogliamo. E’ ritenuto fondamentale invece che i provvedimenti siano particolarmente gravi e severi nei confronti della categoria antagonista rispetto al nostro angusto e particolare modo di vedere

Non voglio certamente permettermi di entrare nel merito dei provvedimenti che ci hanno condotto per Coronavirus ad un regime di cattività per almeno due distinti ordini di ragioni: in primo luogo, non voglio passare per un “impuro” (per lesa maestà); in secondo, nemmeno ho le competenze per giudicare l’opportunità sanitaria e l’utilità delle misure adottate; tali competenze infatti spettano solo agli scienziati del settore per quanto concerne l’efficacia ed ai matematici per quanto riguarda la previsione degli effetti. Di certo è che sia nella forma quanto nella sostanza, i Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, a mio modestissimo parere, contengono più profili di illegittimità.

Vedi Luciano Violante in Magistrati 2008, Einaudi Editore pag. 158.

Nemmeno ritengo sia stato così grave utilizzare l'atto amministrativo anziché lo strumento dell'atto legislativo, per il quale sono previste tutta una serie di garanzie, dal controllo del Capo dello Stato al passaggio in parlamento. In virtù dell'escamotage utilizzata consistita nella delega a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza operata con decreto legge del 31 gennaio 2020, ci sarà sempre, infatti, qualche costituzionalista "servo" (di quelli che tirano quattro paghe per il leso) a spiegarci la legittimità formale della soluzione adottata.

Quello che stigmatizzo e censuro è dato dal fatto che, una volta optato di utilizzare lo strumento del Decreto del Presidente Del Consiglio dei Ministri, quindi un atto amministrativo, per ridurre le libertà personali, questo avrebbe dovuto per principi generali contenere quel minimo di contenuti affinché qualsiasi cittadino fosse in grado di capirne le ragioni, l'istruttoria, le motivazioni e gli ordini impartiti.

Così purtroppo non è stato.

I decreti, anziché raccogliere al loro interno il "minimo sindacale" dato da una premessa motivazionale volta a spiegare l'ineludibilità del provvedimento, la sua bontà per l'istruttoria effettuata, l'emissione di ordini chiari ad assicurarne le finalità, sono stati motivati e spiegati ed interpretati "aliunde". Abbiamo invero assistito all'annuncio ed alla loro giustificazione attraverso proclami televisivi. Alle norme incerte e vaghe nei medesimi contenute sono seguite poi fantasiose circolari interpretative.

In altri termini, non sottolineo l'illegittimità della scelta di operare al di fuori della riserva di legge, mediante atti del Potere Esecutivo (il presidente ungherese per far ciò si è fatto autorizzare dal parlamento...). Contesto invece il mal utilizzo dei principi di buona amministrazione nella formulazione dei decreti del P.D.C.M.

La riduzione della libertà individuale per un Paese di tradizione occidentale del potere avrebbe meritato e merita da parte delle Autorità uno sforzo superiore poiché dette libertà valgono ben più della vita stessa a differenza di quanto avviene in un Paese con tradizione orientale del potere quale la Cina che, in punto democrazia, non sembra ispirarsi alla nostra stessa scala di valori e vede il cittadino quale inerte destinatario del comando anziché suo autore attraverso l'attuazione del corretto procedimento di formazione della volontà collettiva espressa con l'atto autoritativo.

Ad oltre un mese dalla crisi sanitaria ci troviamo chiusi in casa senza sapere quando potremo uscire, quale sia l'esatto contenuto dei divieti atteso che ogni singolo ministro li interpreta a modo suo, così come fanno anche i Presidenti delle regioni e per apprendere l'ordine che ci è stato impartito dobbiamo ricorrere continuamente alle spiegazioni ed alle motivazioni dei media nonché ai proclami dei singoli politici, anziché leggerne il testo come era già stato ottenuto dal Popolo Romano all'epoca delle XII tavole!!!

Anche per il dilagare dell'epidemia non possono non tornare alla mente le "Grida" Manzoniane con le quali i Governatori di Milano, a seconda della bisogna, per accontentare questa o quella fazione, durante la peste del 1.600, impartivano ordini alla cittadinanza.

A questo punto una considerazione non può che sorgere spontanea: la democrazia, che in concreto consiste nel controllo e nella partecipazione del cittadino (a differenza del suddito) agli atti dell'autorità, è morta di Coronavirus!!

Novara lì 2 aprile 2020

Marco Ferraris